



Ipsè Dixit

“ Non giudicate affinché non siate giudicati”

Matteo

”

«L'imputato è sordomuto? Che parli lo stesso»

VINCENZO VASILE

C'è una giustizia spiccia, pasticciona, orrenda. La si celebra «nel nome del popolo italiano» in certi Tribunali. Come ieri a Milano, luogo simbolo in materia, soprattutto da quando la Grande Giustizia ha potuto vantarsi, grazie al pool anticorruzione, di aver dato la spallata per un cambio epocale. Ma c'è anche una piccola giustizia spiccia, pasticciona, orrenda, con la quale s'è scontrato un poveraccio di nome, sembra, Alan Ventola, che a quanto pare, ma non è sicuro, è nato venticinque anni addietro in Perù, e a quel che sembra conosce soltanto la lingua araba. Caso che può servire a far luce, dal particolare al generale, anche sui limiti della Grande Giustizia e su come si continui a far strame di diritti e di dignità umana quando lo Stato riesce solo a far la faccia dura, a mostrare i muscoli, e continua a esser forte con i deboli - anche se da qualche tempo talvolta ha sa-

puto essere forte con i poteri forti - ma non s'accorge di quel che gli capita sotto il naso (se lo Stato ha un naso).

Il fatto è che questo Alan, o come si chiama, una pattuglia di polizia l'ha trovato l'altra sera accanto a un'automobile posteggiata, «in atteggiamento sospetto». E la polizia ha rapidamente concluso che stesse per rubarla. Quando i poliziotti hanno fatto per prenderlo, Alan ha mostrato un coltello, ma non è sicuro, e s'è beccato una denuncia per rapina, questo è certo.

Scattano le manette, come sono soliti scrivere per eventi come questo i cronisti pigri, e scatta il processo «per direttissima». Che significa - a parte l'onomatopea che richiamerebbe una giustizia fulminea ed efficace - che intanto ti sbatto subito in galera e poi ti porto davanti a un giudice. Che con il rito vigente si chiama giudice per le indagini preliminari - gip - e dovre-

be in casi come questi rendersi conto rapidamente di quel che accade, e convalidare o no l'arresto.

Dovrebbe, insomma, questo giudice aver interrogato Alan, il peruviano, subito dopo l'arresto. Ma non è sicuro. Anzi è probabile che il magistrato, occupato in altre incombenze certamente più importanti, non abbia nemmeno tentato un dialogo con l'arrestato. Perché ieri, quando il caso è arrivato in udienza pubblica, questa giustizia, spiccia, pasticciona e orrenda s'è esibita rivelando risvolti paradossali e penosi: davanti al pubblico ministero Marco Maria Alma, l'imputato s'è presentato in catene al fianco dei due carabinieri carabinieri, assistito - come si usa per i poveracci - da un difensore d'ufficio. Il giudice delle indagini preliminari non ha badato a spese per Alan: ha disposto che ben due interpreti, uno di lingua spagnola e uno di lingua araba, aiutassero i suoi

colleghi della quarta sezione penale nell'interrogatorio. Che, però, non ha potuto aver luogo. Perché il povero Alan per tutta l'udienza non ha emesso neanche un suono, la bocca cucita come un boss mafioso. Gli parlavano e lui si girava dall'altra parte, stranito. Lo scuotevano, e lui reagiva a gesti, farfugliando. Comportamento censurabile per un imputato, che in questi casi rischia di essere accusato per sovrappiù di reticenza, e di atteggiamento oltraggioso nei confronti della Corte.

Indisciplinato, scorretto questo imputato senza parole? Omertoso? Reticente? Macché. C'è voluto poco, e i giudici della quarta sezione hanno capito finalmente che ad Alan non mancava la voglia di parlare, ma semplicemente non sentiva e non parlava perché sordomuto. S'esprime a gesti e qualche volta, quando gli danno un pezzo di carta e una penna, a scarsi bocchi Alan, per questo semplice, terribile,

motivo: una menomazione gravissima che l'affligge fin dalla nascita, e che è evidente a tutti coloro che si trovano ad averci a che fare, tranne, sembra, a quel giudice per le indagini (?) preliminari milanese. Arresto annullato. Gli «atti», questi surreali verbali senza parole, tornano così al pubblico ministero. Si procederà contro il giovane a piede libero. Gli interpreti, intanto, si sono guadagnati senza alcuna fatica una giornata di lavoro, al servizio di una giustizia «per direttissima», spiccia, pasticciona, orrenda. Sorda e muta, menomata all'origine, questa giustizia spiccia e pasticciona e orrenda, giustizia sorda e muta come certi poveri imputati che ogni tanto le captano sotto il naso. (Se la giustizia ha un naso, un cervello e un cuore, ma in questi casi proprio sembra di no, visto che in circolazione ci sono pure certi gip che fanno parlare, a verbale, i sordomuti. O almeno, ci provano).

LE NOTIZIE DEL GIORNO

DANIELA AMENTA

LIVORNO

Una scuola intitolata al piccolo Iqba Masih

La scuola media statale «Pazzini» di Livorno cambierà nome e sarà intitolata a Iqba Masih, il piccolo pakistano assassinato perché portavoce dei diritti dei bambini. La giunta comunale ha dato parere favorevole alla nuova intitolazione, sottolineando nella motivazione «il messaggio fortissimo e di alto valore civile che il piccolo Iqba ha dato con la sua azione e con la sua morte». «Simbolo dell'infanzia sfruttata e privata dei diritti fondamentali - ha detto il sindaco in rappresentanza della giunta - la figura di Iqba deve essere monitorata per tutti e una spinta civile verso la tutela dei più piccoli dei più deboli».

POLEMICHE & PSICOANALISI

«Mio nonno Freud? Un millantatore»

Sigmund Freud, l'ideatore delle teorie della psicoanalisi, viene contestato dall'«interno». A mettere in dubbio la genialità dell'autore di «Totem e Tabù» o de «L'interpretazione dei sogni», è la nipote Sophie. «Mio nonno ha fatto un collage di tanti lavori svolti da altri: ed ha fatto errori grossolani», sostiene la donna in un catalogo che accompagna una mostra itinerante dedicata al «grande vecchio» e attualmente approdata negli Stati Uniti. Le critiche al nonno non sono placate e Sophie rincara la dose in un'intervista al «Die Zeit». «L'opera di Sigmund - afferma Sophie, di professione psicologa - è un miscuglio di divertenti balzi nel futuro e di aspetti agganciati all'epoca in cui egli visse. Manei suoi testi non c'è nulla di scientifico».

PISA

Al via i lavori di scavo per raddrizzare la Torre

Senza attendere la conferma ufficiale dell'incarico, il comitato per la salvaguardia della Torre di Pisa, ha cominciato l'opera di escavazione sotto il celebre monumento, mentre la commissione cultura della Camera è riunita per l'esame finale del provvedimento di legge che dovrebbe confermare l'incarico allo stesso comitato. I lavori nel sottosuolo porteranno fra circa due settimane fino al basamento della Torre. Al termine dell'escavazione il previsto «miracolo»: la Torre Pendente dovrebbe raddrizzarsi spontaneamente.

SEGUE DALLA PRIMA

STRADA DIFFICILE

Quale soluzione ha suggerito allora D'Alema? Penso che potremmo tradurla (liberamente) in questi termini: per incentivare le piccole imprese a crescere, introduciamo, d'accordo con i sindacati, una «moratoria» (di due anni?) del diritto al reintegro nel posto di lavoro per i licenziati senza giusta causa, per le imprese che, assumendo nuovi lavoratori, superano la soglia dei 15 addetti. Per valutare questa proposta nella sua giusta portata, va tenuto presente che questo «dilatamento» nel sottoporsi ai vincoli della normativa generale è già stato proposto (ed accettato dai sindacati) per le imprese che emergono dalla economia «in nero». Da questo punto di vista, la proposta di D'Alema non dovrebbe dare adito a scontri ideologici o sui «sacri principi». Essa dovrebbe essere di-

scussa per quello che è (cioè una misura volta ad incentivare l'occupazione), soppesandone nazionalmente i pro e contro.

A questo proposito, penso che vi siano dei limiti di operatività in questa proposta che la rendono di non facile applicazione. Ad esempio, come garantirsi che la piccola impresa che abbia assunto alcuni lavoratori sopra il «tetto» dei 15, giunta allo scade della moratoria, non li licenzi, tornando così sotto il «tetto», per riassumerli magari dopo qualche mese, procedendo in tal modo con assunzioni e licenziamenti «ad organetto», senza mai fare il «salto» dimensionale che la porrebbe sotto i vincoli della normativa generale? E come reagirebbero le imprese che già sono poco al di sopra della soglia dei 15 addetti, di fronte alla «concorrenza sleale» che subirebbero da parte delle imprese che, superando tale soglia, usufruirebbero di condizioni di maggiore flessibilità? Certo, si possono prendere delle contromi-

sure di fronte a questi problemi, ma la cosa non è facile.

Se il problema è quello di incentivare le nuove assunzioni, l'idea di una moratoria del diritto al reintegro può essere presa in considerazione, insieme ad altre idee. Questa misura, tuttavia, dovrebbe selezionare, più che per piccole e grandi imprese, per aree territoriali a maggiore o minore disoccupazione o per fasce di popolazione più o meno disoccupate: giovani, donne, disoccupati di lunga durata. (Le piccole imprese, dopo tutto, non solo quelle che già creano occupazione, molto più delle grandi?). Se invece l'obiettivo è la crescita dimensionale delle piccole imprese, allora lo strumento principale resta quello che ha funzionato già, in tante parti d'Italia, per far uscire le piccole imprese dall'economia sommersa e cioè l'offerta di servizi reali (di accesso al credito, di formazione professionale, di incentivi all'innovazione tecnologica...).

MASSIMO PACHI

IL MESTIERE DELLA SINISTRA

A me non piace l'espressione: opportunità. Le opportunità non stanno lì, e le prendi. Le opportunità si creano, diventano tali cioè solo dopo che le hai prese. Prima sono solo condizioni. E solo condizioni, formidabili, sono sin qui queste due: la possibilità di vedere l'Italia dall'Europa, superando l'angustia della storia nazionale; e vedere quest'Italia europea dal governo, superando una cultura di opposizione. Ma per vedere bisogna saper guardare: cogliere l'essenziale, non lasciarsi accicare dalla polvere dei problemi, possedere il breve periodo ma dislocarlo sulla lunga prospettiva. Questa è una sinistra non cieca, ma miope, sì. Non cieca, altrimenti non vincerebbe le sfide elettorali. Ma miope, perché non fa il suo mestiere, e perché non facendo il suo mestiere pensa di vincere di nuovo. Non è così. Non sarà così. E stranamente, paradossalmente, Europa e governo che avrebbero dovuto offrire le opportunità di un nuovo respiro strategico per la sinistra, rischiano di

consegnarle condizioni di pura e semplice sopravvivenza tattica. Da una forza politica della sinistra si amerebbe sapere non solo dove le cose stanno andando, ma dove noi vorremmo che andassero.

Dare un'anima al partito? Valori alla sinistra? Espressioni non risolutive, che sono almeno la spia di un problema. Si tratta di ricostruire un punto di vista, non legato a una personalità, ma a una collettività di donne e di uomini che si riconoscono in uno schieramento politico. Si tratta di ritrovare le ragioni sociali, e non semplicemente elettorali o istituzionali, dell'agire pubblico. E si tratta di reinventare le idee-forza, e cioè la forza delle idee ma anche la forza delle pratiche, in grado di spostare potere, vecchio e nuovo potere, da quello economico-finanziario a quello mediatico-comunicativo. Fa piacere sentir dire al segretario ds: «Una volta accettato che tra i due schieramenti c'è reciproco rispetto, io sono per approfondire la differenza...». E su queste dare battaglia». Una gran parte della disaffezione politica a sinistra deriva dalla perdita di visibilità di un modo d'essere alternativo, se non diverso, queste vecchie, care, forse datate, certo demonizzate, parole. E qui - ecco lo specifico di oggi e la differenza con

il passato - non è più questione solo di programmi/progetti, ma di comportamenti, linguaggi, sensibilità, scelta dei problemi, modi della decisione, uno stare al mondo che non accetta il copione dettata dal senso comune del tempo. Una classe dirigente per il paese prodotta dalla sinistra, o riguarda questa immagine, o non c'è ragione che masse di militanti tornino a battersi per portarla a governare.

E un'ultima cosa, su partito e governo. Mai come oggi è d'obbligo la distinzione, di natura, di presenza, di funzioni, di strumenti. Fa bene il governo a puntare sull'effettivo virtuoso del patto sociale, ma deve fare altrettanto bene il partito a coltivare le ragioni vere, quelle grandi e serie, del conflitto. La coesione sociale, di sistema, può essere solo il frutto di lotte sociali, non corporative. Se non si sa questo, non si fa né governo del capitalismo né partito della sinistra. Su questa mobile ambigua frontiera vanno dislocate e attrezzate potenze del fare e del sapere. Tecnicalità non basta più. Professionalità, semmai, serve ancora. Ma a condizione che sia «messa in forma» di politica e di cultura, di passione e conoscenza, di decisione e pensiero.

MARIO TRONTI

LA FOTONOTIZIA



Nuova legge sulla leva, protestano i giovani indonesiani

Membri delle forze di sicurezza antisommossa indonesiane in assetto di guerra fuori dal palazzo del parlamento di Giacarta. Un piccolo gruppo di studenti le fronteggiano nel corso di una manifestazione. La protesta è stata inscenata dai giovani per contrastare alcune disposizioni relati-

ve ai contingenti delle forze militari di leva disposte dal parlamento indonesiano con una recente normativa. La manifestazione, pacifica nelle intenzioni degli organizzatori, è stata però contrastata con le maniere forti dalle autorità di Giacarta.

VENEZIA

Finice, un concerto a tre anni dal rogo

Sarà con un concerto di musica classica offerto gratuitamente alla cittadinanza, domani nella chiesa di S. Stefano a Venezia, che i dipendenti della Finice testimonieranno le loro speranze per il futuro del grande teatro, distrutto da un incendio esattamente tre anni fa. Il concerto, promosso e organizzato direttamente da tutte le categorie dei lavoratori del teatro, intende testimoniare «il senso di frustrante impotenza per le incredibili vicissitudini della ricostruzione, le preoccupazioni per l'allontanarsi di realistiche prospettive di riapertura, il disagio di lavorare in un ambiente (l'attuale PalaFinice) nato come struttura precaria».

NAPOLI

Commercio carni infette Sgominata una banda

Commerciavano carni di bovini infette e le spacciavano per buone. L'organizzazione, di cui facevano parte commercianti di bestiame, imprenditori veterinari, è stata scoperta dai carabinieri del Nucleo antisofisticazioni di Napoli, nell'ambito di una inchiesta sulla commercializzazione di carni provenienti da animali infetti e destinate all'esportazione. In carcere sono finite dieci persone. Le indagini, avviate due anni fa, hanno consentito di accertare che l'organizzazione ha spostato migliaia di bufali e bovini affetti da varie patologie (brucellosi, leucosi, tubercolosi ed afta epizootica) dalle province di Caserta e Salerno a stabilimenti dell'Italia settentrionale, ed in particolare a due aziende dell'area bresciana.

CURIOSITÀ

Anche Barbie si tatua per rinnovare il look

Barbie si adegua ai tempi e nella sua più recente incarnazione sfoggia sulla pancia un tatuaggio a forma di fiori e farfalle. Nella versione «Butterfly Art Barbie», che costa circa 24 mila lire, indossa una minigonna di jeans e una canottiera che lascia nuda la zona ombelicale, per mostrare al meglio il nuovo attributo. «Ci sembrava giusto modernizzare l'aspetto di Barbie», ha spiegato un portavoce della Mattel - anche perché le donne più seguite dal pubblico femminile sono tatuate. Basti pensare a Cher o alle Spice Girls».

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.



Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti IU multimedia.

06.52.18.993

IU
MULTIMEDIA
L'occasione colta
Basta una telefonata per ricevere gli articoli.

